

Mercoledì 29 gennaio 2020 ore 21.00

Fellini e Sordi: un centenario per due

## LA STRADA

Gelsomina, una povera ragazza di paese, viene affidata a Zampanò, uno zingaro girovago. Lei è sensibile e sempre tesa a scoprire i misteriosi segreti della natura e delle cose. Lui, opaco e massiccio, terrestre e animalesco, si accorge appena di quello che vede e tocca. Fra i due, naturalmente, non è possibile nessuna comunione e Gelsomina ne soffre tanto da voler andar via. Ma un altro girovago, un funambolo chiamato "Il Matto", la convince anche del misterioso segreto della sua missione vicino a Zampanò. Tutto serve e tutti gli uomini servono a qualcosa - le dice il Matto - e lei "serve" restando vicino a Zampanò. Gelsomina capisce e rimane, ma un giorno Zampanò, che non era mai andato d'accordo con il Matto, viene alle mani con lui e, quasi senza volerlo, lo uccide. Gelsomina impazzisce dal dolore, perché il Matto, in un certo senso, era stato per lei la chiave di tutti quei misteriosi segreti che, prima di conoscerlo, essa aveva solo intuito nella natura. Di fronte a quella pazzia, Zampanò resta di sasso e non sa cosa fare. Il giorno, però, in cui si accorge che le frasi dissennate di Gelsomina sulla morte del Matto potrebbero condurlo in prigione, si decide ad abbandonare la donna mentre dorme. Qualche anno più tardi, all'improvviso, gli dicono che è morta e di fronte a quella morte Zampanò ha di colpo la rivelazione del significato di quella vita: l'animale si trasforma in un uomo cosciente.

La strada inizia come una sorta di farsa stridente e nostalgica (su un motivo musicale di Nino Rota preso a prestito al primo movimento della sinfonia Il titano di Mahler) per scivolare poco alla volta verso una tragedia quasi scespiriana. Più che a Charlot, al quale è stata frettolosamente paragonata, Gelsomina, creatura lunare interpretata con grazia un po' maldestra dalla moglie del regista Giulietta Masina, fa pensare ad Harpo Marx. Fa parte di quella famiglia di "clown bianchi" cari a Fellini, con Zampanò che è un crudele Augusto, e con un Matto filosofo che deve dare alla favola la sua morale: "Tutto serve a qualcosa, nell'universo. Anche un sassolino". Fellini ha dato opere più importanti, ma non ha ritrovato la purezza di questo sogno infantile.

**Claude Beylie " I capolavori del cinema", Garzanti, Milano, 1990**

La strada è un'opera che presuppone dal suo autore, oltre alla genialità d'espressione, una perfetta conoscenza di certi problemi spirituali ed una riflessione su di essi. Questo film, infatti, tratta del sacro, non dico del religioso né della religione. Parlo di quel bisogno primitivo e specifico all'uomo che ci spinge ad andare oltre, all'attività metafisica, sia sotto forma religiosa che sotto quella artistica, bisogno fondamentale come quello della "durata". Sembra che Federico



## Ezechiele

CINEFORUM CINIT



### USCITA CINEMA

22 settembre 1954

### GENERE

Drammatico

### REGIA

Federico Fellini

### SCENEGGIATURA

Federico Fellini, Tullio Pinelli, Ennio Flaiano

### ATTORI

Giulietta Masina (Gelsomina), Anthony Quinn (Zampanò), Richard Basehart (il Matto), Aldo Silvani (il signor Giraffa), Livia Venturini (la suora), Mario Passante (cameriere)

### FOTOGRAFIA

Otello Martelli

### MONTAGGIO

Leo Catozzo

### MUSICHE

Nino Rota

### PRODUZIONE PONTI-DE LAURENTIIS

CINEMATOGRAFICA

### DISTRIBUZIONE PARAMOUNT-

RICORDI VIDEO, VIVIVIDEO

PAESE Italia 1954

DURATA 108 Min.

FORMATO B/N; 1,37:1

NOTE Oscar al miglior film straniero nel 1957.

Fellini sappia perfettamente che questo istinto è all'origine sia delle religioni che dell'arte. Ce lo mostra allo stato puro in Gelsomina. Ricordiamoci di una delle prime immagini del film. Gelsomina ha due volti, uno triste e uno gioioso, quello gioioso si volge verso il mare in un sorriso di soddisfazione solitaria e irreprensibile. "A me piace fare l'artista!", dichiara poco dopo.

**Dominique Aubier "Cahiers du Cinéma", n. 49, juillet 1955**

Ne 'La strada' il genere di poesia è diverso e multiforme. Qui, nel personaggio di Gelsomina, la poesia sembra scaturire da un cantico del Vangelo, per quella mortificazione di creatura abbandonata quasi dagli uomini e dal destino che diviene il poema della solitudine fiorito dagli stracci, dal grottesco, dalla bestialità. Un altro personaggio, il «matto», è dotato di una poesia funzionale che qualche critico, svisandola, ha definito letteraria. Qualcosa di vero c'è, nella sostanza della definizione, ma gli elementi che formano il personaggio - il sassolino dell'apologia, il mestiere di funambolo, la sua vena stramba, e soprattutto la sua morte nell'innocenza di quel prato disteso sotto il cielo - sono materia di poesia, sensazione di poesia che va diritta al cuore. Ma c'è un altro personaggio: il cavallo. Appare di colpo in primo piano, preso «di spalle» e la sequenza lo sviluppa in una corsa solitaria in una strada solitaria dove c'è soltanto la disperata solitudine di Gelsomina abbandonata, sul marciapiede. Il cavallo senza padrone e senza meta assurge a valore di simbolo e il suo scalpitare ritmico che s'allontana nel nulla si spegne alla fine come un lungo sospiro. La brevissima notazione che pochi hanno inteso nel suo significato più simbolico non è una creazione di Fellini sceneggiatore o regista, è una sensazione di Fellini poeta e come tale ce l'ha narrata un suo collaboratore. Fellini, dunque, al volante della sua macchina, parlava con l'amico del suo film 'La strada', ma, come sempre, si capiva che era più che mai intento a scrutare i segni della vita notturna nella campagna romana per coglierne gli aspetti fantastici e realistici. Di colpo Fellini frenò e manovrò faticosamente nello stretto sentiero per indietreggiare di una ventina di metri: aveva intravisto la sagoma solitaria di un cavallo stranamente pezzato che zoppicava lento nella campagna, colto fuggacemente dalla luce dei fanali. Del fantomatico cavallo nessuna traccia, se non quella segnata nel casellario segreto del suo mondo poetico che ce la restituì, intatta, due anni dopo nel film che fin da allora stava preparando. L'episodio vale anche per illustrare il travaglio che gli costa ogni opera, quando capta con la più acuta sensibilità l'essenza intrinseca di uno scorcio di paesaggio, di un particolare, di un'espressione, di un atteggiamento per tradurlo in immagini vive, per crearne del materiale plastico, per trarne insomma quel linguaggio, quel significato segreto che la natura e gli uomini hanno per l'occhio di un artista e che sono, per lui e per il pubblico, una rivelazione.

**Giacinto Ciaccio, "Rivista del Cinematografo", maggio 1957**

A partire dalla 'Strada' si nota uno sviluppo dei motivi legati al mondo dei sogni dei protagonisti. In questo film Fellini abdica in apparenza all'autobiografia e dà vita a figure provenienti da livelli più profondi della sua immaginazione. Cominciano a muoversi e a disporsi nello spazio, a partire da Gelsomina e Zampanò, esseri che paiono il frutto di un lavoro di scavo dentro l'inconscio piuttosto che di uno sguardo aperto al reale. Inoltre il regista assume il punto di vista della sua protagonista, moltiplicando gli effetti della sua visione del mondo. Gelsomina vede il mondo nella forma di spettacolo magico, misterioso e affascinante: in maniera del tutto naturale ai suoi occhi lo spettacolo del mondo si confonde col mondo dello spettacolo.

**Gian Piero Brunetta, "Cent'anni di cinema italiano", Laterza, 1991**



Schede stampate in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Marta Tomei e Andrea Raffaelli. **Tel.** 3477377003

**Sito** [cineforumezechiele.com](http://cineforumezechiele.com) **Twitter** [twitter.com/cineforumEze](https://twitter.com/cineforumEze) **Instagram** [@cineforumezechiele](https://www.instagram.com/cineforumezechiele)

**Facebook** [www.facebook.com/cineforumezechiele](https://www.facebook.com/cineforumezechiele) **Newsletter** [cineforumezechiele@gmail.com](mailto:cineforumezechiele@gmail.com)

